

LIBERTA' COSTITUZIONALE.

SPIRITO PUBBLICO:

TUTTI SIAM POPOLO.

DA
DIO
TUTTO

ALLA
PATRIA
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTO

NUM. RO 4.

IL POPOLO AMA E OBEDISSCE LA LEGGE
E SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

MARTEDÌ 31 OTTOBRE

Dovevamo, come s'è detto, incominciare la pubblicazione quotidiana del nostro giornale, col primo Novembre. Ma perchè in questo di cade una festa solenne, credemmo ben fatto darlo oggi, per non defraudare di un Numero i nostri Associati.

Trieste 31 Ottobre.

+ Le notizie di Vienna sono scarse, incerte, colorate di chi le dà e di chi le riceve. E gli amici intanto, dico nell'universale, rimetto a quest'ultima lotta sospesero i consueti giudizi: nelle speranze attivate e ne' timori accresciuti sentono più vive, più acute, più ribelli al freno le brame sepolte: sepolte dentro subitamente come lumaca nel vicino rischio le corna. Diciam questo dei più; di quel numero grande che nella sorte lieta e decisa, spera e sente cogli altri e per gli altri, e come l'ore diventano dubbie, più nulla vede di comune fra sé e fra tutti, più nulla serba nell'anima che le parli d'altro che di sola sé stessa. Dei pochi non dico. Oh sappiamo anche noi che la ruota del mondo non porta via seco e non immuta gli amori che han radici fonde nel petto; sappiamo anche noi che non tutti dormono sotto un povero mucchio di terra coloro che, o all'ampia luce del sole e innanzi alle moltitudini adunate de' propri fratelli, o nel santuario dell'anima loro si son giurati esultando e piangendo alla Patria. Verrà forse giorno in cui le nazioni avvinte di tutto il cuore, di tutta la mente alla terra che li vide nascere e li nutre e ne accoglierà via via le reliquie, unite tra loro siccome sorelle, faran testimonio il cielo dell'inno universale e perpetuo delle umane virtù. Ma non oggi è così: oggi ancora, come lupa ferita e famelica, s'avventa cieca in mezzo a questi pensieri l'ambizione furente, gettando vite senza contare, senza pensar che son vite. E questo immenso mostro, questa orrenda eredità della storia è ancora unicamente per questo, che i Popoli non son tutti quel che dovrebbero essere. Non nel fuggirla debbono chieder salute, ma nel porsele a fronte e disperderla del proprio soffio onnipossente. Di chi temono, e di che? Il timore e il terrore son oggi compagni e castigo incipiente di chi si schiera contro essi, e vende sé e il suo sangue e il sangue degli altri per oro, per abitudine, per insana devozione. No, non temiamo, fratelli: non cerchiam noi per viltà ciò che i nostri nemici sentono fluttuarsi nel cuore per una necessità indeclinabile. Da quanti pensieri, da quanti fatti, da che divini presentimenti non possiam noi raccoglier baldanza!

Durassero anche in armi Jellachich e Windischgrätz, potessero anche tenere ferme e fide le proprie soldatesche contro le venerande bandiere del Popolo, vincessero: di quante ore, di quanti momenti sarebbe la loro vittoria? Gli sciagurati che, o per abitudine o per interesse, stanno in armi contro il Popolo e i tempi, strascinano oggi una vita politica violenta e eccezionale: son come vecchia quercia a cui il fuoco del cielo riarse sotterra le antiche radici e interruppe oramai ogni origine e comunicazione di vita. Ribelli apertamente alle istituzioni attuali, s'avventano alla mano che li ebbe pasciuti e li pasce, e han per metà del sangue rincanalare la già interrata pozza ghiera degl'iniqui diritti e dei privilegi de' pochi, e delle lagrime dei molti. Contate quelle file lacere e incerte che attor-

nano i sobborghi di Vienna: son uomini venuti a uccidere o a essere uccisi, senza sdegno, senza ira nel cuore, senza pur sapere perchè: strascinati dai limiti ultimi del Banato, uccidono perchè un altro uomo coi galoni e il pennacchio da generale gridò ad essi: uccidete uccidete. Son poveri villani dalle montagne tedesche del Tirolo, dalle sponde dei fiumi moravi e boemi, venuti a fabbricare sui cadaveri di Vienna il nuovo regno slavo. Intendiamo anche noi, come oggi, in questa impossibilità evidente di reggere uniti in pace onorata, qual la domandano gli anni, sbrani di nazioni non pur diverse ma fatte dalla vecchia politica empamente avverse e nemiche, cerchisi una sedia, più una, più certa, più possibile in Europa; cerchisi dal crescente naufragio mettere in sicuro qualcosa: ma non vediamo come possano contribuirvi la violenza e il raggio. Le nazioni si posero sempre, e si pongono insieme anche oggi non nel nome di un uomo o di pochi, non nell'interesse di una famiglia: un uomo, una famiglia è interesse angusto; talvolta anche gretto; non deve, non può in niun tempo e per niuna maniera farsi sentire efficacemente al gran corpo di un Popolo come interesse di lui proprio, e principio di dignità e di grandezza nell'avvenire. A raccorsi insieme, le nazioni domandan ciascuna di sentire principalmente e potentemente sé stesse; e il solo trovare sulla via de' propri destini la pallida larva di un disegno individuale e egoistico, diciamolo schietto di un interesse dinastico, diviso, isolato dall'interesse grande e sacro comune, è indizio che l'una o l'altra di loro è tuttavia condannata a rimanersi divisa, e una delle ragioni della loro indecorosa e debole vita. Gli Slavi, se il cuor non c'inganna, sorgeranno in Europa come due o tre gran corpi, staccati politicamente, e ai tanti fra loro di quella sicura influenza sulle nazioni vicine, che non può far che non venga da una gran lingua diffusa e un ampio nome comune: ma non oggi sarà questo, non domani, e ce n'è garante oltrechè la violenza e la barbarie russa, anche il campagnuolo croato e boemo e polono e moravo, vestito da soldato austriaco e che immemore oramai come della zappa e così del proprio nome, spiana allegro il moschetto al cuore dell'Italiano e dell'Ungaro, e gli proibisce di raggiunger le mete a cui egli ancora non pensa. Quando quelle genti sentiranno vergogna che il nome proprio nazionale, lusingato nelle anticamere, figuri infatti nel mondo siccome un epiteto, siccome un aggettivo, solo allora potrà l'Europa sperare presto negli Slavi una nazione di più.

Il Contramiraglio Albini, lasciata Ancona, il 25 corrente, giungeva, il 26, nelle acque di Venezia con 6 grossi Vapori, 4 fregate, 2 corvette ed altri legni minori: in tutto quindici vele.—Il Vapore, il *Goito*, che gittò l'ancora jer' l'altro nella nostra rada, ne recava l'ufficiale notizia a questo Comando Superiore di Marina; aggiungendo, che le istruzioni del Contr'Amiraglio, essendo circoscritte alla semplice difesa

di Venezia, non sarebbero quindi a portare veruna molestia, od inceppamento alla navigazione né al commercio di Trieste.

ITALIA VENEZIA

Da un ordine del giorno segnato dal generale Guglielmo Pepe, comandante in capo delle truppe in Venezia, apprendiamo, che, il 27 corrente, erasi effettuata da 1500 italiani una doppia sortita contro Fusina e Mestre, presidiate da 2000 Austriaci, e che dopo un caloroso combattimento, gl' Italiani erano rimasti padroni del terreno, facendovi 600 prigionieri, con la presa di 6 pezzi di cannone e di alcuni carri di salmerie. Si facevano ascendere a 300 i morti rimasti, dalle due parti, sul campo di battaglia. Gli austriaci fuggiaschi ripararono in Treviso, inseguiti dalle truppe italiane sino a Marocco e al Terrajo.

Inaugurata da questo brillante fatto d'armi la fortuna dell'eroica Venezia, è a ritenersi, che il nobile esempio non cadrà infruttuoso per coloro, che hanno volto l'animo alla grand' opera del nazionale riscatto.

PIEMONTE. Torino 25 Ottobre.

Dal Pensiero Italiano rileviamo quanto segue. Rallegramoci ed onoriamo il popolo di Torino. Ieri notte incominciai ad osservare quanto l'opinione si è rettificata, e come lo spirito pubblico sia grandemente rialzato, e tutto intento alla quistione di vita e di morte che si discuteva nella Camera. Dal primo imbrunire eravi affollamento per occupare le tribune e l'atrio d' ingresso al palazzo Carignano ove hanno sede i deputati; e il piazzale largo e lungo quant'era gremito non di volgo, ma di popolo; indizio certissimo della generale ansietà per la guerra *hic et nunc*, dalla quale è indivisibile la caduta del Ministero *di pace ad ogni costo*. L'opposizione è compatta, è operosa, è risoluta. Capo di essa è Gioberti, e i deputati più distinti per l'ingegno e le liberali dottrine sono con esso. Tra oggi e domani sarà rassegnato un memoriale firmato a S. M., chiedente il licenziamento dell'attuale Ministro, per ricomporlo d'uomini che giungano all'altezza dei tempi. Gli si dice chiaramente, che la sua corona e la dinastia sono in pericolo, e perderà tutto indubbiamente se non dimette gli attuali Ministri, che hanno tradito la Nazione e che sono universalmente detestati. L'attacco è formidabile, ed io credo che Pinelli e compagnia saranno fra giorni dimessi. Il discorso di Brofferio alla Camera dei deputati venne lodato per l'eloquenza del chiaro intelletto, ma non per la parte del cuore, poichè tutti rammentano l'ostinazione con cui s'impicciolì fra i municipalisti al tempo che a noi si unì la Lombardia.

L'adesione, i plausi, la gioja che accompagnavano il suo discorso non a lui erano diretti, ma alle verità che proferiva, all'opinione che propugnava. Siccome il disdegno e il mormorio infernale contro il Conte Cavour, non la sua persona miravano, ma le massime condannavano e il patrocinio

suo a sostegno d'un ministero sfiduciato, giudicato da tutta la penisola.

Togliamo ai dibattimenti, ch' ebbero luogo al Parlamento di Torino, nella tornata del 20 corr. il discorso del Deputato Ricotti, siccome quello, che spiega forse meglio d'ogni altro, le vere tendenze di quel Governo nella grande quistione dell'indipendenza italiana.

Ricotti. Signori, gli onorevoli oratori, che mi hanno preceduto a questa tribuna hanno oramai esaurito tutte le ragioni intorno la presente questione.

Prima però ch' essa si chiuda, prima di posare, se sia d'uopo, il mio voto nell'urna, in cui staranno i destini forse dell'Italiana civiltà, debbo a me, debbo alla cagione che qui mi ha inviato, di giustificare e chiarire il mio voto. Poche parole mi basteranno.

La questione, che tanto giustamente occupa tutto l'animo nostro, non fu sempre, molto meno massime fuori di qui, esattamente formulata.

Fu detto: pace o guerra. Ed alla prima idea si attaccò quella di condizioni odiose alla nostra indipendenza, alla seconda si applicò tutto il prestigio di una certa vittoria.

Della prima, contro le più esplicite dichiarazioni, si volle adossare il carico al Ministero attuale ed a chi votasse per esso.

Ebbene! esca la verità pura e schietta al cospetto del mondo.

Sappia l'Italia, sappia l'Europa, che niuno qui vi ha, il quale accetterebbe mai condizioni di pace, ove non fosse stipulata l'indipendenza dallo straniero; che niuno qui vi ha, il quale, a conseguire, tale scopo non sia pronto a dar beni, sangue, figli, tutto se stesso.

Non è dunque la pace ad ogni prezzo il programma del Ministero, ma sì o pace presto, e colla indipendenza dell'Italia, o guerra disperata all'ultimo sangue.

In tali termini posta la questione, ben poco il programma del Ministero si scorta da quello di una parte notevolissima della opposizione. Il Ministero ha dichiarato, che il Governo aspetta una risposta, una occasione o per concludere pace giusta e onorevole, o per intimare la guerra. Il sig. Buffa protestava, doversi lasciar al Governo l'opportunità di intimarla. In un sol punto egli differiva dal Ministero; ed è in ciò, che egli vorrebbe fin d'ora proclamar la guerra *necessaria*, il che non si potrebbe fare senza disdir subito la mediazione.

La quistione pertanto ne' suoi ultimi termini è questa, o proclamare oggi necessaria la guerra, disdicensi la mediazione; ovvero aspettare pochi giorni, sinchè la mediazione, o riesca a procurarci pace onorevole, o si ritiri a rinforzar i nostri battaglioni traversanti il Ticino ed il Po.

Nel primo caso io vedo, che noi ci rendiamo avverse quelle stesse potenze, il cui onore è interessato all'indipendenza d'Italia. Sì, o signori: quella parola *affrancamento d'Italia*, che risuonava nei primi vagiti della Repubblica Francese, questa parola non fu ritirata, nol sarà mai da quella nobile nazione.

Perchè vorremo noi rinunziare d'un tratto al vantaggio del suo naturale concorso?

Dicesi: l'occasione è propizia; i tumulti della Germania, il malcontento della Lombardia, e le dissunioni dell'esercito di Radetzki, il buon animo dei fuorusciti rendono opportuno di romper subito la guerra. Al contrario, o signori: il Ministero ed alcuni degli onorevoli preopinanti ci han fatto toccar con mano, come l'attendere qualche giorno ancora possa asseverare a nostro favore quelle probabilità, e come il romper subito, invece le precluderebbe.

Finchè l'esercito di Radetzki è uno, il primo colpo di cannone lo raffermerà.

Ma deh! concediamo pochi giorni! lasciamo che il pugnale sanguinoso della discordia, spezzando la mostruosa monarchia, ne spezzi pure e dirà di le file dell'esercito in Italia.

Dirassi: E grave l'attendere.

Lo so pur troppo, e vorrei con tutto il mio sangue risparmiare un'ora solo di dolore agli esuli nostri fratelli ed alle famiglie dei nostri contingenti. Ma l'attendere in questi momenti, pel nemico è morte; per noi o sarà suggerito di nobile e pronta pace, o pegno di vittoria. Infatti ogni giorno più apporta al nemico odio e debolezza, a noi, alla nostra causa invece ordine, e forza, e appoggio.

Quale è adunque il mio sentimento, come esso mi deriva dalla più attenta ed imparziale disamina dei fatti interni ed esterni, e da un profondo convincimento? Si attenda il breve tempo necessario ad avere una buona occasione per aggredire, oppure avere il definitivo scioglimento dei negoziati.

Le circostanze esterne, che non sono ancora abbastanza sviluppate per darci valido aiuto oggi per movere guerra, oggi di già ce lo possano dare per concludere favorevolmente la pace. Intanto le soldatesche e il paese si preparino per riprendere da un istante all'altro le ostilità ed il nostro esercito stia sul confine come la spada di Damocle, come minaccia e castigo sul capo agli oppressori della patria nostra.

Onesto è il partito, che io credo più conveniente. Questo partito io lo trovo nelle dichiarazioni ministeriali. Io le appoggio adunque, fidato nella probità dei membri del Governo. L'attività, colla quale in men di due mesi hanno organizzato esercito e nazione, mi è caparra del futuro. Quand'essi, il che non credo, uscissero mai dalla via che si sono tracciati, io sarei il primo ad accusarli alla nazione. Per ora io do francamente il mio voto alla condotta da essi tenuta fin qui, ed a quella da essi proclamata per l'avvenire.

(*Nostro Carteggio privato*)

Livorno 23 Ottobre

Montanelli diresse da Firenze alcuni dispacci telegrafici al popolo di Livorno e gli notificava l'esito delle sue trattative col Granduca. L'ultimo annunciava ch'era incaricato di comporre il nuovo ministero, in cui doveva entrare Guerrazzi. Livorno è esultante per tale notizia ed aspetta con amorosa ansietà il ritorno dell'egregio Montanelli il quale in unione a Guerrazzi potrà iniziare in Toscana un'era novella di libertà e di fiducia.

GENOVA

Crediamo di sapere, da fonte sicura, che sono finalmente appianate le difficoltà che si opponevano alla definitiva elezione di FERRANTE APORI ad Arcivescovo di Genova. Noi siamo lieti di poter dare i primi questa consolante notizia, che si provvederà la città di Genova d'un ottimo pastore, ed arrecherà non poco lustro alla classe degli educatori, che si gloriano d'avere a corifeo il Calasanzio Cremonese.

Così l'egregio uomo troverà nell'amore dei Genovesi un conforto al profondo dolore, ch'egli prova per le sventure della patria, ed avrà sempre maggiore agio di cercar la consolazione in quegli asili, che già si preparano nella città, e che ora mercè sua si diffonderanno nel contado genovese. L'amore pei figli del popolo, innato in Aporti, lo fece chiamare il padre dei bambini; il bene ch'egli farà alla diocesi e l'indirizzo che darà specialmente all'istruzione religiosa in cui egli è profondissimo, lo collocherà il primo fra i Vescovi. Noi mandiamo però un saluto di congratulazione alla forte Genova, che potrà superbire di tanto pastore.

I vostri figli, o Genovesi, avranno in Aporti un padre, i vostri sacerdoti un maestro ed un mirabile esempio da seguire.

UNGHERIA

Pest

PARLAMENTO UNGHERESE

tornata del 24 Ottobre

Marezibanyi (*supremo giudice del Comitato di Trentsch*) riferisce, come il Simonits, a nome di S. M. avesse chiesto a quel Comitato il passaggio delle sue truppe, che dalla Gallizia dovevano mar-

ciare sopra Vienna. Chiedeva inoltre foraggi, e vettovaglie, pei quali avrebbe rilasciati dei *boni*. (si ride). A cosifatte domande, egli, supremo giudice, aveva risposto chiamando all'armi le Guardie, e organizzando la levata a stormo de' contadini, onde chiudere i passi della Gallizia, e rintuzzare con la forza que' nuovi predoni.

Palffy - presidente - Il Comitato di sicurezza ha già fatto anch'esso gli opportuni provvedimenti.

Un Membro - Effettivamente cinque battaglioni galliziani, postisi in marcia verso Vienna, non potendo traversare la Slesia, che si è levata a stormo, si gettarono sopra il Trentsch e l'Arva. Dicesi però che i gregarj, e i sott'uffiziali ci vanno a malincuore, e che a nessun patto intendono di far fuoco sul popolo.

Il Presidente - Al Comitato di Pubblica Sicurezza giunsero, testè, fra le mani varj Manifesti. In uno di essi troviamo Windish-Grätz nominato a Generale *in capite* dell'Armata, con pieni poteri a *ristabilire la quiete*. Un'altro è un Proclama ai popoli dell'Austria. Considerata l'indole, affatto illegale, di quegli scritti, io sono d'avviso doversi ad essi applicare la legge, che dichiara traditore alla Patria chiunque fosse a prestarvi obbedienza.

Dobag - Noi, anzi, dobbiamo affatto ignorarli, dacchè non ce ne fu fatta comunicazione *d'ufficio*. Operando altrimenti ne scapiterebbe la dignità di quest'Assemblea. Piuttosto vorrei, che si pensasse a rannodare de' rapporti diplomatici coi Gabinetti d'Europa, chiarendoli meglio su quanto qui succede. Vorrei che il Paloczy mandasse fuori, anch'egli, un Manifesto, a Parigi, da contrapporre a quello del 3 Ottobre, che il *Dés Débats* s'ebbe l'impudenza di chiamare *giusto*.

Nizary - Più fatti ci vogliono e men parole. Che l'Assemblea si pronunci subito e formalmente contro la nomina del Windish-grätz, il quale nel suo rango di Comandante Supremo pretende già di dar ordini ai Governatori delle nostre fortezze. — La Camarilla, visto che Jellacich s'era perduto anche nell'opinione de' Soldati, mercè la svergognata sua fuga sul terreno austriaco, avvisò di appigliarsi al Windisch-grätz, che almanco non s'ha quella macchia addosso, ed è d'altronde il ben venuto agli ufficiali, che tengono per il *giallo-nero*. Perciò, essendo il Windisch-grätz nemico per noi più pericoloso, non istà bene che fingiamo d'ignorarlo, per il solo motivo, che la sua nomina non ci è venuta ufficialmente. Notisi pure, che in quel Manifesto si parla dell'Ungheria, senza verun riguardo alla sua indipendenza, e per giunta è firmato dal Wesselberg, che a quanto dicono, scappò da Vienna, disertando il posto che ci avea di Ministro. In conclusione insisto, perchè la legge di tradimento debba applicare contro chiunque prestasse obbedienza a quel Manifesto.

In quanto poi a' nostri nemici fa d'uopo credere o che ignorino affatto di che forze possiam noi disporre: o che pensino d'aver a fare con l'Ungheria del 1800. — Non sanno, essi, che non le sole popolazioni tedesche, ma la stessa Nazione degli Slovacchi è già venuta ad arruolarsi, in gran parte, alle nostre bandiere? Se ciò sapessero, come ci terrebbero essi quell'insolente linguaggio? — Manifesti all'Europa non sono io d'avviso di farne per ora. Si pensi prima a vincere, poi saprem meglio come si debba parlare all'Europa.

La Camarilla s'era già lusingata che col mettere al bando questa Assemblea, la cosa sarebbe finita, e che nulla potesse più attraversare i suoi piani. Ma addesso, che tocca con mano, come in luogo di tagliarci i nervi con quel colpo, ne abbia resi più forti che mai; va gridando che noi vogliam l'anarchia, che siam *terroristi*! A queste imputazioni a questi clamori, a noi basterà di rispondere intanto, che "fuori del ricinto di quest'Assemblea non esiste altra Podestà costituita per il popolo d'Ungheria." (dal *Pester*)

KARLOVITZ

All'uopo di far meglio conoscere in qual modo sia raffigurata dagli Slavi del mezzodi, la pre-

sente condizione dell'Impero Austriaco, e come intendano, essi, di restaurarne il crollante edifizio; togliamo al *Serber*, Giornale che si pubblica a Belgrado, il seguente brano di un Indirizzo fattosi, alcun tempo addietro, dai Serbi danubiani all'Assemblea Costituente in Vienna.

" . . . Due grandi principj, o Padri, vediamo disputarsi il dominio in Europa: il *Liberalismo*, cioè, che ha per divisa l'umanità, l'incivilimento e la genesi indefinita del progresso; e il *despotismo* banditore di schiavitù, di morale assideramento, di degradazione dell'umana specie. La lotta di que' due principj succede in parte, alla luce del giorno, in parte, nel bujo. — Tocca ora all'Europa mediana il dare a l'uno, o all'altro, di essi, la sconfitta o la vittoria. Entro le mura di Vienna dovrà, forse, partire il colpo spezzatore del nodo gordiano dell'europea servitù!

Ai soli popoli del ponente d'Europa fu data in custodia, fin qui, la sacra fiamma del *Liberalismo*; sta dunque ad essi lo impedire, che non s'abbia questa ad estinguere. Lo Slavo infelice, posto sul lembo orientale, non ebbe sinora, che vuoti aneliti, che inesauditi desiderj per essa; nè poté egli, ancora scuotere, e tòrsi d'attorno i ceppi dell'oppressione tedesca. Voi, o Padri, giuraste di stare per la libertà; voi non patirete al vostro fianco anime codarde, e vendute al servaggio; non patirete che il Parlamento vostro sia, per esse, infamato. Ciò facendo avrete il suffragio e le simpatie della libera Europa; a cui preme che sulle rive del Danubio s'abbia finalmente a fondare una libera e sincera *Alleanza di Popoli*. Questo grande e umano concepimento, basato sulla giusta e naturale rappresentanza delle varie genti, non aspetta ad acquistare forma e realtà, che una vostra parola; una parola del sovrano vostro Consesso, ispirato dal santo amore della giustizia, e dallo spirto di libertà prudente e magnanima . . .

NOTIZIE DI VIENNA.

Vienna 25 Ottobre. Jersera lungo la linea del Tabor v'ebbero alcune scaramucce agli avvamposti. Anche in altri punti si venne alle mani; talchè una ventina d'operai, più o meno, gravemente feriti, giungono allo Spedale dei Serviti. — Quest'oggi, non essendo arrivata al gazometro la calce viva, occorrente alla manipolazione del gaz, è a temersi che stia notte la città abbia a restarsene al bujo. — Il Ministro dell'Interno fa chiudere le officine, ed ordina l'armamento di tutti gli operai, assegnando loro il soldo di 18 Kar. — Alle guardie, povere, Kar. 20 per ogni giornata di servizio attivo.

Il caro ne' comestibili cresce oltre misura. Il latte lo si paga un fiorino il bocciale; ed è grazia l'averne. — Anche di carni si patisce penuria. Il prezzo del pane e delle farine era aumentato del doppio: colpa fors'anche del Municipio, che non aveva pensato a moderarlo.

Corre voce, che una rottura praticatasi nell'acquedotto di Nuszdorf minacci di lasciare sforniti alcuni Sborborghi di acqua potabile.

TORRE DI SANTO STEFFANO (24 Ottobre)

Ore 8 1/4 del mattino. La notte passò tranquilla: nessun movimento nell'oste nemica: i fuochi di bivacco non sono aumentati. Dalla parte d'Ungheria nessun segnale. — Ore 11 3/4. Romoreggia il cannone lungo la linea di Nuszdorf. — 3/4 pom. Presso Nuszdorf il nemico ha gittato un ponte di barche: vi passa un treno di artiglierie, con truppe e carriaggi. — Verso la spianata s'odono alcuni colpi di moschetto. — Ore 4 1/4 si ode pure il cannone da quel lato. — Si combatte sul cimitero di Währinger. — Dopo dieci minuti il cannone ha cessato di tirare. — La fucilata si fa più viva. — Al Leopoldstadt, a Roszau a Lichtenfels si suona a stormo. — Sulla strada di Nuszdorf si lanciano i granatieri a passo di carica: pare vogliano occupare il varco, che mette alla collina. — Anche al di sopra di Dobling s'è impegnato un vivo fuoco di moschetto. — Ore 5 1/4 il fuoco è cessato. —

Altra del 26 detto. Windisch-grätz abbandonato il campo d'Idlersee, valicò il fiume presso

Nuszdorf, congiungendosi ad Auersperg, che campeggia ad Hetzendorf. Con questo movimento il nemico viene ad occupare le alture, che circondano la città. Il cannone odesi tuonare anche stamattina a Döbling e Währing; una fabbrica e varie capanne vi presero fuoco. — La nostra guardia mobile si mostra bene agguerrita, ed impaziente di venire alle prese coll'ennemico. — Si da per certo, che nei circondari di Eger, Saaz e Leitmeritz in Boemia siasi già formata una legione di Volontarj, pronti a marciare in nostro aiuto. — Il Panslanismo va alzando la testa in Praga, la quale d'altronde è tenuta in freno da un presidio di 16,000 uomini. Corre voce che la grande Raffineria di Zuccheri del Sig. J. Mack sia pure caduta in preda alle fiamme!

NOTIZIE RECENTISSIME

Lettere da Baden del 29 corrente, accennano ad un sanguinoso combattimento, che dovrebbe essere accaduto il giorno 27 alla Schmelz: dopo il quale Windisch-grätz, avrebbe, non si sa bene se chiesto, o domandato un armistizio di 24 ore. — Al 28 però, erasi di nuovo udito tuonare il cannone dalle 10 del mattino alle 2 pomeridiane; ora della partenza del corriere. — Confermansi poi formalmente il passaggio dell'armata ungherese, forte di 50,000 uomini, sul terreno Austriaco. Kossuth la comandava in persona, e attendevano, a Baden, di momento in momento l'esito di una grande battaglia, che appunto il 28, doveva essersi già impegnata coi Croati di Jellachich.

ISTRIA

Togliendo a pubblicare, col nostro nuovo Periodico, una *Memoria*, che tocca delle politiche condizioni dell'Istria; ci sia lecito d'inviare un nuovo saluto fraterno agli uomini di quella provincia; assicurandoli, che allo sconforto e ai disagi del malevole nostro ufficio, è non lieve temperamento il sapere, come l'eco del *Giornale di Trieste* vadasi già ripetendo per le sorelle Città, situate fra l'Arsa e il Formone; nobili Città! dove battono cuori veramente italiani, e dove tanti spiriti generosi dividono le speranze e gli affetti di coloro, coi quali ebbero comuni, dal cielo, il linguaggio, la civiltà e le glorie degli avi.

ARTICOLO COMUNICATO

Pirano 23 Ottobre 1848.

Quel benedetto giorno in cui fummo sbracciati da que' stretti vincoli che c'impedivano di esternare le nostre idee, ci pose in grado di palesare i nostri sentimenti, e le nostre doglianze, la di cui conoscenza porrà in attenzione i nostri legislatori, ed organizzatori, e ci farà a suo tempo ottenere quelle restaurazioni richieste in ordine politico, giudiziario, e finanziario. *Servata valebunt.* L'usare riguardi per chi, sebbene con mano incerta e tremante, continua a tenere il rallentato filo del nostro freno, non arreca miglioramento alcuno all'essere nostro attuale, e può interpretarsi da costoro che nell'intimo loro cordialmente ci aborriscono, quasi un nostro timore di quel risorgimento che pur nei loro sogni si affaccia. Sperano essi che la Camarilla per opera del Bano dar possa alla luce una specie di anticristo sovvertitore di quelle preziose innovazioni che ci affrancarono dal duro servaggio, e coll'opera delle truppe dipendenti dagli oppressori d'Italia, e dal bombardatore di Praga, rimetterci le spezzate catene per rialzare festosi la verga da essi gelosamente conservata. Noi però che siamo a giorno delle cose, e che sappiamo che il Bano, e la Camarilla, in forza di una tal quale operazione evitatoria sapientemente predisposta dagli studenti di Vienna, coll'assistenza di quel benemerito popolo, saranno impossibilitati alla propagine, ce ne ridiamo delle loro utopie, e ci confortiamo, nel riflesso che tutte le popolazioni dell'Austria, ed una considerevole parte delle medesime truppe che servono, non la specialità del Sovrano, ma lo stato intiero, brandiscono l'arma a tutela della libertà nazionale. Mentre riposiamo tranquilli da questo lato, ci spacie di non veder affrettato il momento, in cui si possa da noi gustare i frutti di questa nuova era ristoratrice. Così per esempio vorremmo per buon preludio, che le benemerite nostre rappresentanze municipali unissero allo zelo disinteressato che le distingue un poco di più energia per impedire alle politiche autorità l'inceppamento e ritardo che si frappone all'attivamento delle deliberazioni prese dal

nostro Civico Consiglio. Sappiamo che nei decorsi mesi dell'anno corrente furono in apposite sedute di questo Consiglio, statuiti vari affari di patria utilità, provvedimento, ed interesse; sappiamo che le parti prese dal consiglio stesso furono sottomesse a questo Commissariato, non già per l'approvazione (giacchè ora di questa non fa d'uopo), ma piuttosto per la vidimazione della Superiorità Circolare, e quasichè fossero state spedite sulle ali di una tartaruga, quei protocolli non fecero dopo mesi e mesi il loro viaggio, nè furono restituiti. Perchè dunque non si reclama contro questa lentezza? O anzi perchè non si pone a dirittura in attività quanto fu preso dal municipio? Prima di tutto si può farlo senza timore, perchè in oggetti comunali quello che viene stanzialto dal Consiglio, può senza servil dipendenza portarsi ad effetto, e poi se anche si è creduto di sottoporre prima all'Autorità il *conclusum* municipale, dopo sì lunga tardanza e silenzio, si può darvi esecuzione stando al proverbio che chi tace conferma. Brameressimo inoltre che voi, nostri rappresentanti, per terminare con plauso la vostra carriera non vi lasciate forviare ove si trattò dei nostri diritti, ed obblighi. — Per qual motivo qui, ove regna una pace perfetta, non turbata giammai, si lasciano sussistere quelle cosiddette barricate, che ad altro non servono, fuorchè a chiuderci in alcuni punti la via alla riva del mare, per renderci incomodo lo sbarco delle nostre derate? Perchè anzi, allorchè dopo l'armistizio colla Sardegna, e la partenza della flotta Italica, scomparse essendo quelle balorde murature, senza scopo strategico, voi o Signori rappresentanti vi siete lasciati indurre a rifarle a spese della comune, mettendovi così da voi stessi in stato di assedio? E non era più conveniente di reclamare fino al ministero, contro questa restrizione de' nostri diritti, e contro l'imposizione dell'obbligo di ricostruzione non incombente a chi non era comprovato colpevole della demolizione? Se ciò non si fece per l'innanzi, si faccia adesso. Qual'è il motivo che la povera cassa della nostra comune viene caricata dell'insopportabile spendio giornaliero per le militari esigenze? Forse il così detto *Schlafkreutzer* può bastare alla soddisfazione delle bisogna di due e talvolta quattro compagnie di soldati, che da sei, e più mesi costituiscono il presidio di questa Città? E che siamo noi paese nemico conquistato, che si abbia a caricarsi di tale imposizione? Oppure la faremo spontanei, per imitare l'esempio di qualche nostro concittadino retrogrado, che per far parlare di se i pubblici fogli, esborso una somma di denaro, per sovvenire gli oppressori de' nostri fratelli d'Italia! Per non dir troppo contro gente di tal pensamento li chiameremo gamberi! Noi siamo Italiani, appartenenti all'Austria, e dobbiamo starcene subordinati alle leggi dello Stato, ma troppo goffo sarebbe chi avesse a supporre, che noi dimentichi della nostra origine, immemori di aver appartenuto prima alla Veneta Repubblica, e poi al regno Italico, avessimo simpatie contrarie ai nostri connazionali, ed avessimo a pagare il boja che li frusta. Lode meriterebbero quelli che facessero offerte pecuniarie per procurare una pace generale, ed assieme alla propria, la contentezza Italiana. Chi ambisce un vero merito suffraghi invece quegli scolari ed abitanti di Vienna indigenti, che abbandonando ogni altro loro peculiare interesse vegliano per respingere i tentativi della reazione. Ma torniamo a bomba. Ci è noto che voi nostri rappresentanti avete innalzato i vostri reclami al ministro per liberare la comune dalle suaccennate militari imposizioni; ma se non vi ascoltan alla prima, ripetete le vostre istanze ogni settimana, protestate francamente contro i impertinenti gravezze, e domandate fusione dell'indebito da voi pagato finchè vi esaudiscono. E qui cade in acconcio di chiedervi, come avvenga che la comune paghi i professori delle scuole normali, nel mentre i locali dove stanno le cattedre, sono occupati dalla soldatesca di presidio! Se contro ogni regola, contro il sistema generale addottato in questa provincia, per odiosa eccezione particolare, manipolata dalla burocrazia, fu caricata questa comune della per essa ingente ed inutile spesa de' maestri, ora che la provida costituzione lasciò libera l'istruzione, perchè non si deve por argine allo sprecoamento di tanto dinaro senza profitto? Sì, senza profitto, non soltanto per l'attuale interruzione sunnarrata di sei mesi circa del pubblico insegnamento; ma più ancora, perchè quando si pensa, che la maggior parte dei maestri di cui siamo stati graziatati per l'addietro insegnano quel che non sanno, cioè leggere, e scrivere in lingua Italiana, bisogna bene esser ciechi per non rimediare a questo disordine. Dovreste sapere, che nei primi tempi in cui furono istituite queste scuole normali in Istria, furono ammessi a professori alcuni soggetti, il di cui unico merito, era quello di sapere stambottare nell'idioma tedesco, qualcheduno dei quali faceva prima il mestiere di accoucia pignatte, o accendi stufte.

(Continuerà).

Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14. 24. Semestre e trimestre in proporzione.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

MORALE DOMESTICA.

Ove mai potessimo credere che il sig. Zurbli avesse a reputare una polemica la sottoposta lettera che ci si manda ed è a lui indirizzata, forse che ci faremmo il brutto coraggio di privare quest'appendice di tale scritto; supplicheremmo con mortificazione la sagace Signora che ci grazia, a volere di altra guisa farsi strada al suo rilevantissimo argomento; come con grande piacere pensiamo ch' Ella abbia disegno, avvisando le parole con le quali chiude lo scritto medesimo.

Anzi cogliamo assai volentieri tale occasione a chiarire la nostra antipatia alle polemiche. Le quali radamente non vituperano il bello e profittevole mezzo a verità, che è la *disputa* per via di dubbio, di esame, di sottili inchieste; e che differisce tanto dalla inurbana *allercazione*, quanto una modesta fanciulla da una femmina perduta. - Ed abbiamo qui d'altronde ben altro soggetto a giuste collere provocate da non verosimile insolenza di tristi, per risolverci di dare luogo anche a concitamenti tra buoni e gentili.

Ci pare inoltre il sig. Zurbli (curioso nome!) persona di così schietta e leale accortezza, da avvedersi che del suo cortese scritto in *Onore alle donne*, la signora Giulia non si fa già argomento a combattere, ma piuttosto occasione ad esporre molto dignitosi pensieri.

Oh! facciano le casalinghe Signore a darci conto di loro, delle bontà domestiche, dei segreti mali delle famiglie, dei puri voti delle loro anime con la umiltà di chi scrive a gioventù comune; non per la pompa letteraria che stolse tante inconsiderate, ridicole creature, a doveri della loro nobile condizione, alla missione santa da Dio, di rigenerare la società educando ad altera mitessa le figlie! - Così i vegnenti, per farsi ad esse desiderabili con modeste ed utili virtù di pubblica vita, si determineranno a quella pacata virilità aliena, tanto da rigidezze disamabili, come dalle passate delicatezze di sibariti posticci, d'ignoranti e vili schiavi, e vigliacchi soverchiatori ad un tratto. Così, in sull'esempio della femminile fortezza, i vegnenti si faranno uomini in tutto forti; daranno alla Patria quella gloria vera di civiltà, piena, e solertemente tranquilla che noi tutti, i quali abbiamo bene oltrepassato la metà degli anni, possiamo sì preparare per infinite maniere di sollecitudini, ma goderne - lo sappiamo - non mai. E ciò appunto dà fermezza al nostro volere. E ci secondi la nostra gioventù eletta! (-)

AL SIG. OTTONE ZURBLI.

Mi fregai gli occhi dopo aver letto nel Costituzionale (N. 54) il vostro articolo: *Onore alle donne*. Che volete? non siam use a tanta cortesia; lodare la bellezza nostra, gli abbigliamenti, le smorfie, ci stanno; ma l'ingegno? Ridono per compassione. Vi ringrazio dunque, a nome mio e delle mie simili, dell'esortazione che a noi tutte rivolgete. Ma, dopo queste grazie, permettete che vi porga, a nome mio e forse a quello di molte altre, qualche osservazioncella in proposito. Non esito a dirlo, signor Ottone; dissento molto dal parer vostro. La donna elettrice?.... votare la donna? mi faceste raccapricciare. E vi par da senno che non abbia cure più importanti la donna che quella delle elezioni municipali? Misericordia! Quella soave creatura che Dio mise in terra a conforto, a speranza la volete frammettere nelle lotte ardenti, nei viliuppi, nei rivolgimenti della pubblica faccenda? Il suo nome correre ogni bocca? Il nome suo, ch' ella da sè non potrà difendere, che da altri difeso, correrà rischi peggiori. No no; a lei scudo e rifugio la domestica parete; santuario la famiglia; ivi la sfera sua d'azione estesa e potente. S'è accorta, come voi dite, saprà dir la parolina che pieghi il marito, il fratello o il figlio al suo parere; ma la piazza non è per lei; in piazza chi può imbrandire l'arne cittadina. Quella stessa sottigliezza d'ingegno, quell'acume nell'osservare che lodate in lei, frutti del meditar fuori del tumulto dell'azione, svanirebbero presto ov'ella a quell'azione si frammischiasse, e per dar luogo non già alle robuste e virili doti dell'uomo, ma ad un non so che di strano e inverrecondo, e ne' pensieri e ne' modi, contrario affatto all'indole cui sortilla natura. La prima norma di buon ordine al mondo parmi quella che ognì essere segua la naturale sua via e non ingombri l'altro. Perchè volle Dio sì diverse le indoli dell'uomo e della donna? Non volle Egli che da questa stessa disparità nascesse la perfezione dell'amore? Non chiede l'uomo al cuore di donna più miti sensi a raddolcire l'austerità de' propri? Non cerca nell'uomo appoggio la

donna, forza e valore? Da questo scambievole bisogno non risulta la solidità dell'affetto? Guai, guai a noi tutti, se la donna obbligando la dignità della propria missione volesse contendere all'uomo gli esclusivi diritti di lui. Non è bastantemente bella ed importante questa sua missione? reggere la famiglia, educare i figli; consolare, alleviare i mali di tutti, far bene colla parola e l'opera nel cerchio, assai ampio, de' congiunti, degli amici, di chi soffre?

Ci proponete rinomati esempi.... Vennero, onoro il genio; ma il genio è dono concesso a pochi; potrete colle esortazioni vostre far onesto, attivo un cittadino: nol farete Napoleone col citarglielo a modello; come nol farete Dante, come nol farete Schiller. Perchè parlarsi di famose imperanti e letterate? Quelle non sono i nostri tipi; se una fra noi sarà dotata di straordinaria potenza d'ingegno non farà da meno, nel manifestarlo, di qualsiasi fra le passate. Ma voi parlate a tutte; tutte non possono, nè devono esser genj; quegli esempi adunque non fanno per noi. Oltreidicchè v' accerto in nome di moltissime, che il pensare a qual segno varie delle eroine vostre si spogliarono del naturale carattere di donna per giungere alla fama che ottennero, non ci fa punto invidiare il genio loro; non v'è cosa più spregevole che rinunziare all'individuale carattere per assumerne uno a imprestito. Segno d'ambizione, non di cuore; ora ciò che nella donna supera tutto, e l'ingegno stesso per quanto fino e scaltri l'ammettiamo, gli è appunto il cuore, e il cuore vale più di tutto a questo mondo. - Che se pensate ch' io per mollezza non inclini a calcare le orme di quegli esempi, v' ingannate; in buona fede credete che le amazzoni soltanto o le imperatrici facciano spesa di coraggio, d'eroismo? V'è certo coraggio, vi sono certi sacrificj di cui Dio solo è spettatore, di cui Egli tiene conto; e di questi si compone e dee comporsi l'eroismo della donna. - Per carità soprattutto non mi tornate fuori mai più con quella triade non so se più inetta o colpevole, Maria, Vittoria, Isabella; simulacri vani, e mi fanno pietà; o ree dello strazio, delle miserie, della fame di milioni; e mi fanno orrore. - La donna, anzichè desiderare scambiarsi con una fra esse, dovrebbe preferire di lavorare tutta la vita umile cucitrice a sostegno di sé e de'suo.

Tanto per oggi; ne ripareremo.

GIULIA. †

METODO TEORICO-PRATICO

DI STENOGRAFIA.

Il signor Magnaron compilò un libretto che nelle nostre condizioni presenti e speriamo future, si rende di molta utilità. Tenere sedute pubbliche e trattare la pubblica cosa oralmente senza fermare la voce che vo-la sarebbe troppo fallo, dove si scorge quanto importi ritornare col pensiero sulle cose dette per cribrarle e formarne sopra adeguato giudizio. Noi loderemo in essa operetta l'ordine, la chiarezza dell'esposizione e l'accuratezza con cui sono condotte le tavole, le quali ci sembrano di non lieve gioventù a coloro che si porranno a studiare quest'arte; la troviamo insomma un'opera opportunissima e che si raccomanda da sè.

COMMERCIO

Bollettino delle vendite settimanali.

GRANI.

5700 Staia Formento di Romagna	da f. 6. 35 a 6. 45	lo staio
2000 " " di Romelia	5. 20	"
1400 " " d'Egitto	4. 15	4. 25
400 " " di Sicilia	6. 15	"
700 " Formentone Romagna	4. 5	"
4000 " Segala del Danubio	3. 25	"
500 " Mai Nero	3. 30	"
1500 " Fave d'Egitto	3. 25	3. 30
800 " Orzo del Levante	2. 50	3.
300 " d'Egitto	2. 50	"
4500 " Avena del Levante	2. 35	2. 40
500 " di Croazia	2. 10	2. 15
1200 " Seme di lino di Sicilia	6. 20	6. 30
300 " " di Puglia	5. 45	"

GENERI COLONIALI.

750 Sacchi Caffè Rio	da f. 18	a 19½ il C.
107 " Porto-Rico	24	"
500 " Cacao Pará in aspettativa	23	"
100 " pronto	35	"
230 Cent. Pepe Sumatra	17½	18
60 " Zenzero	17½	"

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraro sig. Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

206 Botti	Zucchero pesto d'Olanda	" 19½	" 20	"
84 Terz.				
50 Barili	Melis raff.	" 24	"	"
25 Botti				

COTONI.

200 Balle Makd	da f. 31	a 32	il C.
----------------	----------	------	-------

FRUTTA.

10 Barili Datteri d'Alessandria nuovi	da f. 20	a —	il C.
300 Cent. Fichi di Calamata nuovi	" 6	6½	"
200 " Abruzzo	" 3½	"	"
1000 Casse Limoni di Sicilia	" 3	"	la cas.
400 Cent. Mandorle dolci di Puglia	" 26½	" 27	il C.
300 " Uva rossa di Smirne nuova	" 10½	"	"
200 " Stanchiò	" 9½	" 9½	"
50 " sultana	" 27	"	"
4500 " passe di Morea	" 8	"	"
1000 " da bruciare	" 2½	" 3	"

LANE.

170 Balle bianca lavata ½ fina di Servia	da f. 30	a —	il C.
50 " " grossa	" 27	"	"
70 " agnellina bianca di Scutari	" 26	" 27	"
30 " " "	" 35	" 36	"

OLII.

1900 Orne Puglia div. qual. in botti	da f. 25½	a 26½	l'orna
250 " Corfù in botti e tine	" 25½	" 26	"
200 " Vallona in botti come sta e giace	" 14½	"	"
1150 " Dalmazia, Bocche e Ragusa in bot.	" 27½	" 28	"

PELLAMI.

800 Pelli Bue secche nostrane	di 17 a 28	il daf. 33	a 34	il C.
1200 " de' cont. e Dal.	di 8 a 18	il daf. 31	a 38	"
1800 " di Rio e Mont.	di 17 a 32	il daf. 34	a 34½	"
1400 " di Bahia e Chili, e Val-	paraíso di 14 a 28	il daf. 31½	a 34	"
1300 " salate d'America scadenti	e buone di 18 a 28	il daf. 21½	a 25	"
600 " fresche d'America di	50 a 65	il daf. 15	a 17½	"
1500 " secche del Levante	di 10 a 12	il daf. 30	a 33½	"
1000 " terrate d'Egitto di 14 a 15	il daf. 3 a prezzo ignoto			
6000 " Calcutta A B C di 3½ ad 8	il daf. 28	a 48	"	
2500 " Vitelli secchi nostrane e d'Irlan-	da 2 a 3	il daf. 40	a 63	"
20000 " Agnelli in div. prov.	22	il daf. 40 le 100 p.		
35000 " Leprine div. prov.	11	il daf. 28 le 110 p.</		